

La battaglia in Parlamento

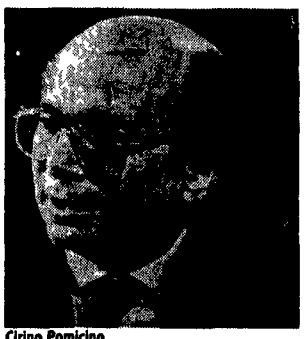
Natta: mantenete la parola e andatevene Ma Goria resiste e nega impegni col Quirinale



Alessandro Natta



Bettino Craxi



Cirino Pomicino

«A Cossiga non ho promesso la crisi»

Alla fine sulle pensioni si divide anche il governo Il dc Cirino Pomicino dice: «È incapace». Ma appena intascata l'approvazione della Finanziaria, l'esecutivo e la maggioranza fanno finta di niente. Il chiarimento? «A marzo, forse». Il segretario del Pci chiede che il presidente del Consiglio mantenga la parola e si dimetta. Ma Goria non ha il coraggio di mettersi da parte e nega impegni con il Quirinale

È che ora si vorrebbe rinviare tutto alla conclusione dell'iter della Finanziaria al Senato C'è nella maggioranza, chi si mostra sicuro che si esaurisca in una settimana. Ma i più danno per scontate almeno tre settimane. Ma il più danno per scontate almeno tre settimane. Ma il più danno per scontate almeno tre settimane.

I tanti già consumati a Montecitorio De Mita si tiene sulle generali «Importante sarà la conclusione, la risoluzione del problema politico - riconosce, bontà sua - è apparsa persino astratta e ambigua». Che vuol dire? Che si potrà avere anche un dibattito in aula, sicuramente di grande importanza e nobilita, ma siccome questo «permette di parlare solo a due tre persone per gruppo», bisognerà «inventare qualcosa di nuovo» per coinvolgere anche i gruppi parlamentari della maggioranza nei quali si annidano i franchi tiratori.

moda C'è da approvare la Finanziaria al Senato, poi si dovrà «studiare» come tradurre la «formula di un chiarimento politico che sovente - riconosce, bontà sua - è apparsa persino astratta e ambigua». Che vuol dire? Che si potrà avere anche un dibattito in aula, sicuramente di grande importanza e nobilita, ma siccome questo «permette di parlare solo a due tre persone per gruppo», bisognerà «inventare qualcosa di nuovo» per coinvolgere anche i gruppi parlamentari della maggioranza nei quali si annidano i franchi tiratori.

Natta E l'esito del voto lo ha confermato, ancora franchi tiratori, almeno 25, si sono aggiunti all'opposizione a Goria. Ma il segretario del Pci aveva spazzato via ogni equivoco anche con un netto avvertimento: «Se dopo la Finanziaria il governo non si dimetterà, noi verremo qui a dire non solo che sono arroganti, insipienti e irresponsabili, ma anche bugiardi, e che hanno mentito allo stesso capo dello Stato».

del segretario del Pci Ma intanto Craxi si offre come «testimone». «A me - dice - non risulta che Goria abbia promesso di dimettersi dopo la Finanziaria. Quando è cominciata a circolare questa voce, ho fatto una verifica. Goria ha seccamente smentito e il capo dello Stato, avendolo io sentito per telefono non mi ha parlato di questo». E il segretario del Pci si schizza su: «Se questa voce dovesse continuare potremmo istituire un giuri d'onore».

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Siamo arrivati a Dakar», dice Gianni De Michelis appena conosciuto l'esito del voto a scrutinio segreto sul complesso della legge finanziaria. Immagina il rally Parigi-Dakar certamente è appropriata anche questa è stata una corsa al massacro con i morti e i feriti abbandonati nel deserto.

che della sfrontatezza di «chiaramento» annunciato ufficialmente, in uno di quei consigli dei ministri da tragicommedia seguiti alle clamorose bocciature parlamentari, e comunicato solennemente persino al presidente della Repubblica, mercoledì scorso dopo una raffica di quattro sconfitte, a questo punto non si sa più cosa sia. E chissà che non lo riveli Ghino Di Tacco se si decide a scrivere quell'articolo di cui Bettino Craxi ha anticipato il titolo: «Chi, come, quando, dove». Fatto

una conferma in dubbio, quindi dello squallido gioco denunciato dal Pci prima ancora dell'ultimo voto. Compresso quella di accreditare il capo dello Stato «soccorsi rossi» (come lo si è detto) al governo. «Se pensano che noi gli faremo un favore, sbagliano», aveva tagliato corto Alessandro

Un richiamo alla coerenza e all'assunzione di responsabilità che ha innervato il presidente del Consiglio «Natta - afferma Goria dopo il voto - può dire quel che vuole. Queste cose venivano dette da me e davanti al capo dello Stato. Sono intollerabili azioni di lotta politica». Poi, aggiunge: «Voglio pensare che si tratti di cattiva comprensione perché ho troppa stima

Rapporti col Pci, per la «Voce» «forte disaccordo» in politica estera



Un editoriale della Voce Repubblica torna sulle recenti dichiarazioni del segretario Giorgio La Malfa (nella foto) sulla «caduta delle pregiudiziali» verso il Pci. «Parlare di questioni programmatiche senza pregiudiziali non significa che il Pci sia disponibile senza altro ad un accordo col Pci». Per il Pci spiega la Voce al centro ci sono i programmi e soprattutto in politica estera «il Pci considera le distanze tra i due partiti da non consentire un'intesa». La posizione del Pci all'arrivo in Italia degli F-16, ad esempio, trova il Pci «in forte disaccordo».

Ma Natta risponde «Anche con Psi e Dc siete in dissenso»

Immediata replica all'editoriale della Voce Repubblica del segretario comunista Alessandro Natta. «Ricorda che proprio sulla politica estera i repubblicani hanno divergenze anche con Psi e Dc. Non mi pare assurdo il stesso corso di Andreatti su Palestina e Medio Oriente e sono stati i socialisti a fare un paragone tra Arafat e Mazzini. Eppure i repubblicani stanno al governo con loro». Giorgio Napolitano si è chiesto se La Malfa non sia stato «informato delle preoccupazioni e delle espressioni sugli F-16 da Lagorio, presidente della commissione Difesa e rappresentante di un partito» (il Psi) con cui il Pci collabora. «Altrimenti non sarebbe stato così drastico nell'escludere qualsiasi convergenza col Pci per le posizioni assunte su quella specifica questione». In ogni caso ha concluso Napolitano «ci auguriamo che il Pci voglia sviluppare un confronto più pacato e ampio col Pci sulla politica estera».

I segretari di Camera e Senato sul funzionamento del Parlamento

Il segretario generale di Montecitorio Vincenzo Longi ha preannunciato per il 22 febbraio una giornata di studio sul funzionamento della Camera. Secondo Longi «la Camera lavora con un ritmo frenetico ma assai concentrato».

Sul regolamento proposte psdi a palazzo Madama

Dopo i socialisti, anche il Psdi ha presentato le proposte di riforma del regolamento del Senato chiedendo l'abolizione del voto segreto con la sola eccezione delle votazioni che riguardano persone «ci siamo ispirati - ha detto il capogruppo Antonio Cariglia - ai principi della trasparenza e della serietà». Il Psdi propone una riduzione della durata delle discussioni. Per di più la presentazione di emendamenti secondo i socialdemocratici, «dovrebbe essere limitata e rapportata alla loro importanza». Non è chiaro però chi debba stabilire l'importanza di un emendamento.

Le autonomie locali spingono per una riforma a tempi brevi

Le associazioni degli enti locali hanno chiesto che dopo l'approvazione della Finanziaria il Parlamento esaurisca l'iter delle autonomie locali. Riuniti ieri a Firenze, i presidenti di tutte le associazioni hanno sottolineato che «oggi il governo autonomistico conosce crescenti e insuperabili difficoltà di gestione, sia per la situazione finanziaria che per una crisi di funzionalità».

A Caltanissetta una nuova giunta con Dc, Pri, Psdi e comunisti

Due giorni dopo la nascita, alla Provincia di Caltanissetta, di una giunta Dc Psi Psdi guidata dal democristiano Costantino Cigna, il Consiglio comunale di Caltanissetta ha eletto una giunta formata dal Pci del Psdi dal Pri e dalla Dc. A guidarla è un altro democristiano, Raimondo Mara, che era stato eletto nei giorni scorsi dalla stessa maggioranza che ora guida la Provincia, e che ha poi «rotto» con i socialisti. Ma non tutto. De A d'accordo gli «amici» di Sergio Mattarella hanno subito chiesto le dimissioni del segretario provinciale e la convocazione del congresso provinciale. E i quattro «mattarelliani» in consiglio hanno votato contro la giunta.

Durissimo attacco di Pappalardo al «governanti»

Nel corso dell'omelia pronunciata ieri nella cattedrale di Catania - la città che va alle elezioni anticipate dopo 6 mesi di crisi - il cardinale Salvatore Pappalardo ha pronunciato parole durissime contro i governanti di governo. «Successo, avidità e interesse sono ormai le principali attività di quanti invece dovrebbero solo pensare a governare». «Per perseguire i loro interessi - ha continuato Pappalardo - i governanti fanno spesso uso di metodi sbrigativi che culminano nella violenza».

FABRIZIO RONDOLINO

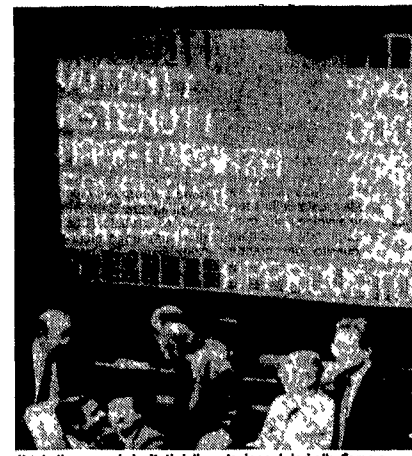
La giornata alla Camera dominata dai contrasti tra i 5 Nel finale c'è anche un sottosegretario che non vota la fiducia

Dopo tre settimane, 13 sconfitte del governo, 7 voti di fiducia, la legge finanziaria è stata approvata ieri sera dalla Camera. Da martedì si passerà all'esame delle tabelle e alla fine della settimana dovrebbe essere varato il bilancio dello Stato. L'esito della votazione finale a scrutinio segreto ha visto almeno venticinque deputati della maggioranza votare con le opposizioni: 331 sono risultati i sì, 263 i no.

maggioranza hanno sbarrato il passo alla riforma fiscale, indispensabile per il bilancio e l'economia hanno decretato il fondo per l'edilizia e hanno creato ben 4 fondi frazionati per occupazione. «Questo - ha concluso Garavini - è un governo che non ha né il consenso né la stima della sua maggioranza. Voltiamo dunque contro questa Finanziaria ed esigiamo le dimissioni di questo governo».

che investe l'esecutivo «l'episodio viene considerato «irrisolvibile». Luigi Bultrini, per il Pci ha protestato contro l'abuso perpetrato dal governo che sottrae fondi all'edilizia pubblica e Gianfranco Borghini vicepresidente del gruppo comunista, ha motivato la sfiducia nei confronti del gabinetto Goria. «La stessa decisione di ricorrere a questo tipo di voto

approvata questa legge il governo dovrà sgombrare il campo. Dovrà dimettersi. La battaglia (per) a questo punto è un voto di fiducia sull'articolo 35, c'era stata una movimentata mattinata nel corso della quale repubblicani e liberali hanno minacciato di aprire anticipatamente una crisi. Sull'altro articolo accantonato, il 34, relativo alle pensioni, l'accordo è infatti risultato laborioso. I contatti febbrili dei ministri, nel cosiddetto «comitato del 9» (cioè nell'organismo parlamentare che cerca soluzioni sui punti controversi delle leggi in discussione in aula) sono stati vissuti così. Ai parlamentari convocati per il 9, il presidente Cirino Pomicino ha detto imbarazzato: «Un po' di pazienza alcuni deputati della maggioranza hanno minacciato una crisi di governo se non si trova un accordo. E in corso un consiglio di gabinetto, aspettiamo qualche minuto». Di minuti ne sono passati parecchi e finalmente alle 10 15 sono entrati nella sala del Montecitorio i deputati del 9, i ministri Formica Amato e Battaglia. Amato ha comunicato che l'orientamento del governo alla fine del risultato quello di delegare alle commissioni parlamentari il compito di trovare una soluzione per la



Il tabellone con i risultati della votazione di ieri alla Camera

GIUNDO DELL'AQUILA

ROMA Mino Martinazzoli è l'ultimo a intervenire nelle dichiarazioni di voto finale sulla Finanziaria. Il capogruppo dc quasi non parla della legge che si sta per votare. Rivolge un appello che a tratti assume i toni della supplica. Parla ai suoi. Parla agli altri gruppi di maggioranza per scongiurare una sonora bocciatura. «Credo di poter contare - dice con molta prudenza - concludendo - sulla volontà del gruppo dc di recuperare una nuova compattezza per oggi e per domani». Se Martinazzoli è alle prese con i problemi di una maggioranza ormai solo formale, Sergio Garavini, nel motivare il voto contrario del Pci, porta in primo piano le magagne originarie di questa Finanziaria e del governo che l'ha imposta con

il suo carattere di legge omnis Garavini, che è stato relatore di minoranza, aggiunge: «Noi abbiamo tentato di impostare la discussione in una direzione costruttiva e abbiamo lasciato segni importanti anche se l'impostazione è rimasta negativa per la pervicace difesa operata dal governo con il ricorso ai voti di fiducia». L'esponente comunista continua l'interrotto quattro volte dagli applausi del gruppo. «Abbiamo tentato di portare la Finanziaria ad affrontare i problemi reali, la disoccupazione, le iniquità sociali, le pensioni, la sanità, il risanamento ambientale. Ma a quasi tutto ciò il governo si è opposto difendendo la sua condotta priva di rigore e lontana da le riforme». Garavini ha poi ricordato che l'esecutivo e la

che investe l'esecutivo «l'episodio viene considerato «irrisolvibile». Luigi Bultrini, per il Pci ha protestato contro l'abuso perpetrato dal governo che sottrae fondi all'edilizia pubblica e Gianfranco Borghini vicepresidente del gruppo comunista, ha motivato la sfiducia nei confronti del gabinetto Goria. «La stessa decisione di ricorrere a questo tipo di voto

approvata questa legge il governo dovrà sgombrare il campo. Dovrà dimettersi. La battaglia (per) a questo punto è un voto di fiducia sull'articolo 35, c'era stata una movimentata mattinata nel corso della quale repubblicani e liberali hanno minacciato di aprire anticipatamente una crisi. Sull'altro articolo accantonato, il 34, relativo alle pensioni, l'accordo è infatti risultato laborioso. I contatti febbrili dei ministri, nel cosiddetto «comitato del 9» (cioè nell'organismo parlamentare che cerca soluzioni sui punti controversi delle leggi in discussione in aula) sono stati vissuti così. Ai parlamentari convocati per il 9, il presidente Cirino Pomicino ha detto imbarazzato: «Un po' di pazienza alcuni deputati della maggioranza hanno minacciato una crisi di governo se non si trova un accordo. E in corso un consiglio di gabinetto, aspettiamo qualche minuto». Di minuti ne sono passati parecchi e finalmente alle 10 15 sono entrati nella sala del Montecitorio i deputati del 9, i ministri Formica Amato e Battaglia. Amato ha comunicato che l'orientamento del governo alla fine del risultato quello di delegare alle commissioni parlamentari il compito di trovare una soluzione per la

copertura del provvedimento (che aumentava le pensioni, agganciandole alle retribuzioni) Battaglia (Pri) a questo punto i ha interrotto dicendo: «Non è così il consiglio di gabinetto ha posto dei vincoli, e cioè che la copertura non sia a carico delle imprese». Cirino Pomicino più sconcertato che imbarazzato ha pregato i deputati dell'opposizione di uscire, perché la riunione si era trasformata in un incontro di maggioranza per smussare i contrasti. Dopo dieci minuti i deputati dell'opposizione sono stati raggiunti dagli altri. La riunione si era infatti ritrasfor

mata Stavolta in un vertice governativo. La soluzione alla fine è stata quella di ignorare l'opposizione repubblicana e liberale. Facchetti (Pri) ha annunciato i due partiti hanno concordemente deciso di astenersi sul voto dell'articolo 35. Ma in aula Del Pennino ci ha ripensato. «Non siamo d'accordo - ha detto - ma votiamo sì per evitare che ci dia responsabilità che sono di altri». Il vicepresidente di Altissimo, Sterpa c'è rimasto ma «Dispiace - ha affermato - vedere il Pri decidere una cosa con noi e poi farne un'altra».

Evangelisti dice e nega Spunta anche Andreotti tra i pretendenti alla segreteria della Dc

ROMA Giulio Andreotti punta alla segreteria dc? «Smentisco Smentisco categoricamente di aver detto quelle cose». Franco Evangelisti «numero due» della corrente andreattiana insegue quasi nel Transatlantico i giornalisti. È successo che un paio di sue affermazioni anticipate da «Epoca» (che le pubblicherà nel prossimo numero) avevano degnato non poco scalpore. «Gava è un animale estremamente intelligente - avrebbe detto nell'intervista contestata - Ha la valentia napoletana unita alla capacità veneta. Di lui ha grande stima Andreotti come leader politico di prospettiva. Uno di pro e uno di contro. Mi fa un brutto effetto sentire parlare di lui come del prossimo segretario della Dc perché il prossimo deve essere Andreotti. E Gava sarà disposto a parlarne». Andreotti dunque, non vorrebbe più palazzo Chigi ma



Giovanni Goria

Grande attesa al «Country club» di Asti

ROMA Giovanni Goria 45 anni un furto no Guglielmo Zucconi gli aveva chiesto alla vigilia di Natale del 1983 «Da grande farà il presidente del Consiglio?». Aveva risposto secco «Non ci penso proprio». Qualche cosa di lui deve sapere bene l'anziana signora Luigina Ottaviano, vera padrona della Dc di Asti amica devota di tutti i parroci dei 150 comuni della zona avversaria politica del ragioniere. Bisognerebbe farla parlare. Lei racconterebbe come è diventato deputato Goria nel 1976 il candidato - al secondo posto per i «basisti» sarebbe dovuto essere tal Giovanni Borello allora presidente della Camera di Commercio dove il Goria faceva i suoi conti con le dovute mezza maniche. Qualche anno prima aveva anche diretto un simpatico «dancing» dal nome peccaminoso «Wisky note». Fatto sta che padron Borello aveva rinunciato alla candidatura nella lista della Dc. Tanto aveva pensato eleggendo solo il primo candidato quello amico della signora Luigina. E così aveva indicato al posto suo il simpatico giovanotto dell'ufficio studi della sua Camera di Commercio Goria. E come avvenne poi i elezioni? Per un improvviso moto popolare a favore dell'ex gestore di balere? Per un intervento della potente Luigina? No. Avvenne perché nella vicina Cuneo - facente parte del collegio elettorale - la Dc si ruppe e cominciata così la resistibile ascesa dell'uomo senza volto. Borello è ancora lì che si morde le mani e anche la Luigina diventa malinconica a ripensarci. Il Borello è stato però generosamente ricompensato. Ricordate

«Lo sconosciuto di palazzo Chigi» Il titolo era apparso il 31 luglio del 1987 su «Le Monde». Forattini lo ama ritrarre con il viso bianco, inesistente. Gli amici politici dicono che è «incoloro». Ad Asti, dove è nato e vissuto dicono che non ha fiuto politico. Eppure è colui che esaltò, appena mise piedi sulla

quando qualche tempo fa ci fu quella grande disputa sulle nomine lottizzate alle Casse di risparmio? Goria tra le altre astute scelte aveva pensato bene di collocare il suo ex datore di lavoro il benefattore Borello. Oggi quest ultimo è il presidente della Cassa di Risparmio di Asti. E alla Camera di commercio? È andato un altro amico potente. Vittorio Gancia quello degli spumanti. Ogni tanto si ritrovano tutti nientemeno che al «Country club» a parlare male della signora Luigina Ottaviano. Insomma il nostro sarà incolore non sarà un «lotta» ma qualche cosa nel suo piccolo combinerà. Non aveva del resto detto a suo tempo parlando di se che prima o poi la sua intenzione era quella di «chiederle l'esperienza incassando qualche divano del investimento fatto?». Un linguaggio contabile senza tanti fronzoli e senza romanticismi. Il suo pensiero non è denso. È elementare. Il destino del dollaro? «Se sapessi il futuro del dollaro - rispon-

de il nostro statista - sarei miliardario». Risposta esatta direbbe Frassica I poveri? «Se si è davvero loro amici - afferma in una intervista - non li si aiuta con la patrimoniale». E poi ecco la genialità l'osservazione lucida. Non sono forse i poveri che producono il superfluo? È vero nessuno ci aveva mai pensato. Le grandi banche di Gordini gli elicotteri di Agnelli e via lassaggiando con i consumi di lusso da chi sono prodotte? Dai po. Strano che Goria non abbia progettato una patrimoniale su questi esseri abietti. Come passerà alla storia? Soprattutto per le telefonate. Quelle di Craxi. Ricordate il mio delle navi nel Golfo? Craxi alzò la cornetta e bastò. E la legge anticicopro pomposamente annunciata dai giornali e subito ritirata? Bastò uno squillo. E rimasto invece un suo documento sui salari tirato al ciclostile da Cobas per giustificare tutte le loro più macroscopiche

nchieste. È rimasta una sua battuta raffinata a «Domenica In» con Pippo Baudo impossibile «Chi se ne fotta». Proprio così. È rimasta quella foto con lui che cerca di imitare Giovanni Leone e fa la come. Qualcuno ricorderà quella conferenza di fine d'anno in cui paragonò i sindacati italiani ai sindacati dello Zambia. Altrimenti nevocheranno quella lettera spedita ai direttori dei giornali per pregarli di non parlare della sua famiglia. È lo stesso uomo che però non disdegna la foto del piccolo Marco, vincitore del primo concorso applicativo pubblicata dalle cronache locali. Solo «gaffes» o un gioco sottilmente calcolato? La risposta non è facile. Come quella volta che disse alla vigilia del «vertice» di Venezia prima di sedersi tra i «grandi» dei Paesi maggiormente industrializzati «meno ci si aspetta meno saremo delusi». Parole sante un compendio della sua filosofia la filosofia del capo di un governo in cui «nessuno sembra riconoscere nessuno». Craxi e De Mita lo hanno voluto così per loro oscuri disegni alle spalle del paese. Ad Asti sono smentiti. Qualche sera fa raccontano è arrivato Giampiero Pansa a presentare il suo ultimo libro. C'erano tutti gli amici del presidente del Consiglio e il giornalista perfido chiedeva: «Che cosa ne pensate? Come andrà a finire? Diciammi dire, mi fa. Scava a con le sue domande. Loro lo guardavano un po' smarriti e rispondendo: «Ma sono domande da fare? Ma lei vuole proprio metterci in difficoltà?». La risposta migliore l'ha data lo stesso Goria qualche tempo fa. «Ho fatto parte di una invenzione di De Mita».